



CICERONE

Periodico d'informazione dei pensionati

NEWSLETTER - MARZO 2019



In questo numero

- Convegno di studi S.a.pens. O.r.sa. a Milano su “Fili generazionali: vecchi e giovani tra crisi economica e realtà demografiche”.
- La riforma pensionistica del governo giallo-verde svelata.
- Perequazione 2019: conguagli con le prossime rate di pensione.
- Le risposte ai vostri quesiti.

CICERONE

Trimestrale nazionale S.a.pens. Or.s.a.
Sindacato Autonomo Pensionati
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it • e-mail:
sg.sapens@sindacatoorsa.it
Periodico in attesa di registrazione.

Direttore responsabile
Gianluca Rossellini

Comitato di Redazione
Daniele Gorfer, Angiolo Cinco, Felice
Pasquale, Gaetano Trigglio

Progetto Grafico
Gianluca Rossellini

Stampa
Tipografia Samperi, Via XXIV Maggio, 54,
98122 Messina

Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1, della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a: S.A.PENS. - Via Magenta, 13 - 00185 Roma.

S.A.PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi.
(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione della rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.



ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di

Sommario

03 Il conflitto invisibile.

04 Convegno di studi S.a.pens. O.r.s.a. a Milano su "Fili generazionali: vecchi e giovani tra crisi economica e realtà demografiche".

07 Perequazione 2019: conguagli con le prossime rate di pensione.

08 La riforma pensionistica del governo giallo-verde svelata.

11 Il ponte sullo Stretto e la TAV: l'opinione di due nostri associati.

12 Le risposte ai vostri quesiti.

23 "La giovinezza è sopravvalutata".

26 L'angolo della poesia.



In copertina

Un'immagine di Milano dove si svolgerà il prossimo convegno S.a.pens. O.r.s.a. per discutere di "Fili generazionali: vecchi e giovani tra crisi economica e realtà demografiche".

Il conflitto invisibile

di Daniele Gorfer

Nella nostra società, quando ricorre una crisi economica, grave come quella attuale, si generano delle instabilità che poi innescano dei conflitti in ogni livello della stessa, in campo culturale, in quello economico e nel campo politico (che poi, può sfociare in un conflitto bellico).

Pertanto, di solito, quando sentiamo parlare di conflitti si pensa subito a una guerra, tra una parte e l'altra, e ciò sembra avvenire con motivazioni a noi poco comprensibili, molte delle quali sono ancora in atto e/o latenti, ma quasi non ce ne accorgiamo perché non ne siamo coinvolti direttamente, oppure avvengono in paesi lontani da noi o sono sconosciute.

Non so se ve ne siete accorti ma da qualche tempo è in atto in questo nostro Paese un conflitto che definisco invisibile, ora fra i pensionati e le nuove generazioni ora fra i pensionati e i cittadini poveri e indigenti, questi conflitti sono appunto alimentati da fattori di natura economica, spesso conseguenti a scelte politiche disastrose, come detto accentuate da questa crisi che ha portato a sovvertire le priorità e i valori che per anni hanno guidato la nostra vita, la società italiana e anche europea.

Certamente, chi ha gestito la politica italiana da 30 anni a questa parte ha commesso degli errori, ma l'attuale modo di pensare, per cui si trova la maniera di addossare le colpe della difficile situazione economica italiana alle generazioni passate mi pare assolutamente eccessivo. Generazioni che sono cresciute con i duri sacrifici del periodo post-bellico della seconda guerra mondiale, che si sono rimboccate le maniche per ricostruire letteralmente questo paese, che l'hanno fatto crescere economicamente.

Pertanto, le pensioni oggi in godimento sono in frutto di quel duro lavoro ed esse stesse sono state definite con parametri relativi alle leggi dello stato italiano, allora vigenti, le quali avevano basato la sostenibilità in un patto "generazionale" con il quale le pensioni erano, e anche oggi lo sono, pagate con i contributi dei lavoratori attivi. Questa sostenibilità si basa sul criterio di massima occupazione lavorativa dei cittadini. Oggi è ancora così, tanto è vero che gli introiti da contributi previdenziali pagati dai lavoratori alle casse dell'INPS coprono circa il 98% della spesa totale delle pensioni.

Di conseguenza, se ci sono degli squilibri, gli stessi sono da addossare alle spese di assistenza che vengono scaricate sulle casse della Previdenza dell'INPS. In tal senso, per la tenuta dei conti previdenziali i pensionati attivi e i pensionati di domani sono preoccupati da scelte politiche che "prendono" soldi da dove è più facile, come appunto le tasche dei pensionati.

Di conseguenza, penalizzare ancora i pensionati con il meccanismo della mancata perequazione delle pensioni e/o con i cosiddetti contributi di solidarietà, risulta assolutamente arbitrario e illegittimo – in tal senso si stanno verificando anche possibili nuove azioni di tutela legale – e se, nella sostanza in pochi casi, potrebbe anche ritenersi un provvedimento economicamente poco significativo, nel contesto sociale diventa molto pericoloso perché alimenta e sostiene il conflitto generazionale fra giovani e anziani, e anche fra pensionati.

Noi pensiamo che la direzione da prendere sia decisamente opposta: i pensionati, i lavoratori e le persone in cerca di lavoro o che versano in reali condizioni di povertà e indigenza, devono ritrovare e mantenere una forte unità seguendo i valori di una solidarietà attiva e vera che sia fondante per la società e per tutto il Paese. Noi che abbiamo contribuito con il nostro lavoro, spesso tra mille difficoltà e sacrifici, al progresso dell'Italia ci meritiamo quel rispetto che riconosciamo oggi ai lavoratori attivi che, purtroppo, anche loro fra mille difficoltà, operano per il miglioramento della loro condizione e per il progresso e il futuro della società italiana.

Il patto solidale fra le generazioni deve essere rafforzato e rinnovato per salvaguardare i diritti dei pensionati di oggi e di conseguenza anche i diritti dei lavoratori attivi, che saranno i pensionati di domani, anche nel contesto di questo difficile momento di crisi globale, indirizzando il nostro Paese verso politiche d'iniziativa e autonomia, indispensabili per affrontare i difficili momenti di crisi economica. Questa battaglia generale, vale anche nel particolare, perciò insieme dobbiamo combattere perché la condizione dei pensionati di oggi e di domani sia migliore e rispettosa della dignità che ogni persona merita sempre, in modo particolare negli anni della sua vecchiaia.

Covvegno nazionale a Milano l'8 Aprile del sindacato su "Fili generazionali: vecchi e giovani tra crisi economica e realtà demografiche".

Insieme per conservare i diritti e affrontare le sfide del futuro

La Segreteria Generale nazionale S.a.pens. Or.s.a.

Il convegno, che si svolgerà a Milano il prossimo 8 aprile organizzato dal S.a. pens Or.s.a su "Fili generazionali: vecchi e giovani tra crisi economica e realtà demografiche", intende entrare criticamente nel merito della cultura del conflitto generazionale analizzandone e demistificandone alcuni presupposti e fondamenti.

Non c'è ragione infatti per contrapporre il benessere degli anziani a quello dei giovani in tutte le dimensioni esistenziali, di salute, di mantenimento di un livello soddisfacente di reddito, di benessere materiale e spirituale. In particolare, per quanto riguarda la salute, occorre tenere presente che quest'ultima è strettamente legata al modo in cui si nasce, si cresce, si studia, si lavora, si invecchia. Siamo perciò chiamati ad adottare politiche economiche e sociali che migliorino le condizioni di vita lungo tutta la traiettoria esistenziale, tenendo conto di nuovi saperi e di vecchi principi. In tal senso, l'invecchiamento della popolazione è da considerarsi una conquista del sistema di welfare che ha garantito un miglioramento delle condizioni della qualità della vita, che deve perpetuarsi sulla base dei principi della coesione sociale e territoriale.

Principi che concepiscano l'invecchiamento come attivo sulla base della coesione sociale intergenerazionale, inquadrandolo tra le maglie del concetto della dignità umana, come un'esigenza della persona che si esprime attraverso l'esercizio dei diritti fondamentali, anche durante la terza età.

Giovani e vecchi, lavoratori e pensionati, a dispetto di una retorica che vorrebbe presentarli in una dimensione di inevitabile contrapposizione in un contesto di risorse scarse, sono in realtà legati da vincoli oggettivi che rendono il benessere degli uni condizione del benessere degli altri.

Occorre allora rigettare la logica perversa di tutte le riforme pensionistiche e del mercato del lavoro che hanno prodotto simultaneamente una drastica riduzione dei diritti previdenziali e una precarizzazione del lavoro sempre più discontinuo e caratterizzato da bassi salari.

Ciò ha dato luogo ad un circolo vizioso in cui si deteriorano le condizioni di vita dei lavoratori, peggiorano le condizioni materiali delle giovani coppie aggravando il problema della bassa natalità.

A fronte di questo quadro sono diverse le possibili proposte per un ripristino dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche attese: dalla fissazione di integrazioni contributive da parte dell'Inps per le carriere precarie, al fine di raggiungere tassi di sostituzione più elevati, alla modifica del sistema di revisione dei coefficienti di trasformazione, fino ad un ritorno al sistema retributivo in luogo del contributivo. Proposte la cui sostenibilità e percorribilità è strettamente legata all'eliminazione del lavoro precario e della disoccupazione.

Da ormai tre decenni in Europa si parla costantemente di crisi demografica, intendendo con questo termine la tendenza ad un

crescente sbilanciamento della popolazione tra giovani e anziani a favore di una crescita relativa di questi ultimi rispetto ai primi dovuta alla compresenza di aumento della vita media attesa e stagnazione o diminuzione delle nascite.

Questo innegabile dato anagrafico che dà luogo a evidenti problematiche da affrontare in tutte le loro complesse dimensioni, ha tuttavia prodotto una vera e propria cultura ormai stratificata nel senso comune: quella secondo cui esisterebbe un inevitabile scontro intergenerazionale tra vecchi e giovani.

Secondo questa visione errata i vecchi di oggi sarebbe depositari di diritti sociali, costruiti e sanciti nell'epoca della crescita e del benessere, ormai non più sostenibili a fronte della presunta (e tutta da dimostrare) necessità di ridurre le risorse destinate allo stato sociale e in particolare al sistema pensionistico e sanitario. L'unica via per ridare fiato a sistemi economici caratterizzati da un aumento costante della quota della popolazione anziana su quella giovane, in questa prospettiva, sarebbe restringere le risorse devolute agli anziani. Aumento dell'età pensionabile, riduzione delle prestazioni pensionistiche, tagli alla spesa sanitaria pubblica, sarebbero così dolorosi ma necessari provvedimenti per rilanciare il dinamismo economico e sociale depresso dall'invecchiamento demografico.

In questa dimensione, l'anziano viene percepito come zavorra del sistema economico e l'unica soluzione per ridurre il peso sarebbe quella di allungarne l'età lavorativa o ridurre le risorse collettive destinate al suo mantenimento a favore di soluzioni privatistiche individuali.

Il Sindacato Autonomo dei Pensionati (S.A.PENS.) da anni svolge intensa attività sindacale a tutela delle ragioni dei lavoratori e dei pensionati, ritenendole unite indissolubilmente da un vincolo inestricabile. Tra gli obiettivi perseguiti tramite il convegno del 8 Aprile vi è quello di entrare criticamente nel merito della cultura del conflitto generazionale analizzandone e demistificandone alcuni presupposti e fondamenti.

La visione del conflitto generazionale per la distribuzione competitiva di supposte risorse scarse date, ignora numerosi aspetti:

- in primo luogo il semplice fatto che a parità di domanda di lavoro da parte delle imprese, vincolata ad una stagnante e declinante domanda aggregata di beni e servizi, l'allungamento dei tempi di lavoro dell'anziano si riflette in una minore occupazione giovanile;
- in secondo luogo il fatto che la sostenibilità dei sistemi previdenziali e in generale di mantenimento e cura della persona anziana sono strettamente correlati alla piena e regolare occupazione della forza lavoro giovanile che produce un aumento del monte contributivo e fiscale per il finanziamento dei sistemi di stato sociale indirizzati a tutta la popolazione nel suo complesso ivi inclusa quella anziana;



Sindacato Autonomo Pensionati
Segreteria Generale



Comune di
Milano

Presidenza del Consiglio Comunale
Unità Gruppi Consiliari

CONVEGNO di STUDI FILI GENERAZIONALI: vecchi e giovani tra crisi economica e realtà demografica

**Lunedì, 08 aprile 2019 Sala Alessi – Palazzo Marino Piazza
della Scala 2, Milano**

P R O G R A M M A

- 09:30 Saluti Istituzionali
Pietro TATARELLA, Consigliere Comune di Milano
Fabio ALTITONANTE, Sovrintendente Area ex Expo, Regione Lombardia
- 09:45 Presidenza
Introduzione del Convegno di Studi
Giorgio GRASSO, *Università degli Studi dell'Insubria*
- 10:00 Apertura lavori
Daniele GORFER, *Segretario Generale S.A.PENS.*
- 10:10 **Roberto ALFIERI**, *Università di Bergamo, Dipartimento. Scienze Umane*
La salute a ogni età
- 11:00 **Mimma ROSPI**, *Dottore di Ricerca, Università di Pisa*
L'invecchiamento attivo della popolazione e la coesione sociale tra generazioni. Una bozza per un nuovo sistema di Welfare.
- 11:40 **Angelo MARANO**, *Economista, collaboratore di Sbilanciamoci*
Su alcuni limiti e contraddizioni, non sempre evidenti, del nostro sistema pensionistico. Come uscirne?
- 12:20 **Lorenzo DORATO**, *Università Uninettuno Roma e Carlo Bo Firenze, Bologna*
Lavoratori e pensionati, giovani e vecchi: i legami oggettivi oltre la retorica del conflitto intergenerazionale
- 13:00 **Interventi, saluti Ospiti e Autorità**
- 13:30 Chiusura Lavori
Giorgio GRASSO

Si ringrazia la SEGRETERIA REGIONALE S.A.PENS. e la SEGRETERIA REGIONALE LOMBARDIA di OR.S.A. Ferrovie per la partecipazione e il supporto.

Il Convegno è aperto ai pensionati, ai cittadini, alle Istituzioni e alle forze politiche e sindacali
Al termine del Convegno è previsto un *buffet* di ringraziamento per tutti i partecipanti

Segreteria organizzativa: S.A.PENS.-OR.S.A. - mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it



S.A.PENS. - Segreteria Generale



• in terzo luogo l'estrema rilevanza del ruolo sociale dell'anziano nella salvaguardia dell'armonia intergenerazionale che da sempre caratterizza la società umana permettendo la trasmissione dei saperi, delle competenze, delle tradizioni e della memoria familiare e storica.

In questo senso, opporre alla visione del conflitto generazionale il semplice rilancio e potenziamento delle istituzioni previdenziali e assistenziali pubbliche è sacrosanto, ma non sufficiente.

L'anziano, infatti, vive un processo di marginalizzazione culturale e sociale che deve essere contrastato tramite forme di integrazione e tramite una differente cultura dell'invecchiamento. Entra qui in gioco il tema complesso e affascinante dell'"invecchiamento attivo" di cui molto si è scritto e discusso negli ultimi anni in concomitanza con la crisi demografica e l'invecchiamento progressivo delle popolazioni europee.

In alcuni lavori e approcci, invecchiamento attivo viene talvolta identificato o fatto coincidere con aumento dell'età pensionabile. Questa associazione, tuttavia, non è affatto automatica. Invecchiare attivamente può ben significare rimanere in aperto contatto con le dinamiche sociali della propria comunità contribuendo tramite molteplici forme alla vita quotidiana del proprio intorno affettivo e micro-comunitario. Attività integrate non necessariamente significa prosecuzione continua della carriera professionale, ma può significare, in concomitanza con la fase di maturazione dei diritti pensionistici, un contributo al benessere collettivo tramite partecipazione a vari momenti del vivere comune.

Organizzazione e partecipazione ad eventi pubblici legati a tradizioni locali; collaborazione con gli istituti scolastici per eventi di rievocazione della memoria; forme di collaborazione nella manutenzione e riqualificazione volontaria di alcuni beni e luoghi pubblici e culturali ad oggi dismessi o negletti; forme di assistenza leggera a bambini o persone invalide.

Una volta chiarita la centralità della cura della vecchiaia e dell'integrazione sociale dell'anziano, non si può non considerare la negatività del declino demografico. Non certo in chiave allarmistica, usandola come scusa per la riduzione dei diritti pensionistici sulla scia della retorica delle risorse scarse, quanto piuttosto rovesciando integralmente il piano del discorso ed analizzando le ragioni sociali e culturali della diminuzione delle nascite avvenuta nel corso degli ultimi decenni.

Non vi sono dubbi, infatti, che il declino delle nascite, oltre a rispondere a specifici modelli culturali, è anche la logica conseguenza delle difficoltà economiche delle famiglie, della crescente sperequazione dei redditi e della precarietà del lavoro che rende difficilissima la pianificazione familiare per le giovani coppie. Tutti mali non certo ascrivibili al "peso degli anziani" che anzi contribuiscono grandemente al sostentamento delle famiglie tramite continui trasferimenti intrafamiliari, ma del tutto legati alle condizioni del mercato del lavoro drasticamente deterioratesi negli ultimi anni con il dilagare di lavori precari ed a bassa retribuzione e la cronicizzazione di una disoccupazione di massa. Condizioni del mercato del lavoro che a loro volta influenzano negativamente i flussi contributivi in entrata per finanziare i sistemi previdenziali in un devastante circolo vizioso che penalizza tutte le generazioni.

Emerge così, in tutti gli aspetti, la piena complementarità tra le condizioni socio-economiche delle diverse generazioni anagrafiche, il diretto rapporto tra la preservazione dei diritti sociali degli anziani e i diritti sociali dei giovani e il circolo virtuoso potenziale che sussiste tra tutela del lavoro oggi e tutela delle pensioni domani, tutela della gioventù e tutela della vecchiaia, da vedere come momenti di un'unica struttura socio-economica.

La crisi economica e le politiche di austerità sembrano invece mettere a repentaglio questo binomio virtuoso e sembrano gettare giovani e anziani dei ceti medi e bassi in una condizione di subalternità sociale generalizzata. I primi esclusi dal mercato del lavoro e dallo sviluppo di prospettive professionali qualificate e qualificanti; i secondi giudicati mero peso sociale da limitare il più possibile, non più integrati nella vita sociale quotidiana e additati come capro espiatorio dei mali dei giovani.

Il recupero dei fili della solidarietà intergenerazionale è possibile solo decostruendo la concezione reificante della persona che domina i rapporti delle società capitalistiche contemporanee, promuovendo una diversa concezione non soltanto della politica economica e previdenziale, ma degli stessi rapporti sociali e intergenerazionali.

Il convegno si articolerà, su questo filo conduttore, attraverso l'intervento di studiosi afferenti a vari campi disciplinari, tutti però legati direttamente o indirettamente al tema dei rapporti tra generazioni, ai sistemi pensionistici, all'invecchiamento attivo e ai cambiamenti demografici e culturali della società contemporanea.

Interverrà tra gli altri, Giorgio Grasso, professore di Diritto Costituzionale presso l'Università dell'Insubria, esperto del rapporto delicato e cruciale tra diritti sociali e Costituzione e già relatore nel convegno organizzato dal SAPENS il 7 Aprile del 2017 su "I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica". Egli presiederà i lavori introducendo i contenuti del convegno.

Interverranno come relatori: Roberto Alfieri, professore presso l'Università di Bergamo, Scienze umane e sociali.

Si è occupato, da un punto di vista socio-sanitario, del ruolo degli anziani e della vecchiaia nella società contemporanea con uno sguardo critico profondo sul pericolo di una mercificazione delle relazioni sociali nei rapporti generazionali. Il suo intervento pertanto, verterà sugli aspetti socio-sanitari dei mutamenti demografici occorsi negli ultimi decenni e sull'importanza della cura della salute come valore trasversale alle generazioni.

Mimma Rospi, dottore di ricerca presso l'Università di Pisa in Giustizia costituzionale e diritti fondamentali.

Si è occupata del tema dell'invecchiamento attivo e delle politiche in favore di un'integrazione della popolazione anziana nel contesto sociale contemporaneo. Il suo intervento verterà pertanto su una spiegazione delle normative approvate, ad oggi ad un livello prettamente regionale, sul tema dell'invecchiamento attivo e sull'importanza di politiche chiare e coordinate di livello nazionale ed europeo.

Angelo Marano, capo dipartimento delle politiche sociali presso il Comune di Roma Capitale.

Si è occupato di temi pensionistici e fiscali, mettendo in luce la fragilità del sistema pensionistico costruito con le riforme dell'ultimo venticinquennio, i rischi di inadeguatezza delle pensioni garantite dal sistema in essere e le iniquità del sistema fiscale nella sua evoluzione degli ultimi decenni in contraddizione con il dettato costituzionale. Il suo intervento verterà pertanto sui nessi tra riforme previdenziali restrittive, inadeguatezza sociale delle pensioni e perdita di progressività ed equità delle imposte.

Lorenzo Dorato, professore presso l'Università Uninettuno di Roma e Carlo Bo di Firenze e Bologna.

Si è occupato di sistema pensionistici, di Stato sociale, intervento pubblico nell'economia e rapporti tra Stato e mercato. Il suo intervento, che farà esplicito riferimento anche alle più recenti normative in materia pensionistica, verterà su una critica della logica del conflitto intergenerazionale, attraverso la spiegazione dei meccanismi economici e sociali che legano indissolubilmente gli interessi dei giovani lavoratori agli interessi degli anziani pensionati.

Perequazione 2019: congruagli con le prossime rate di pensione

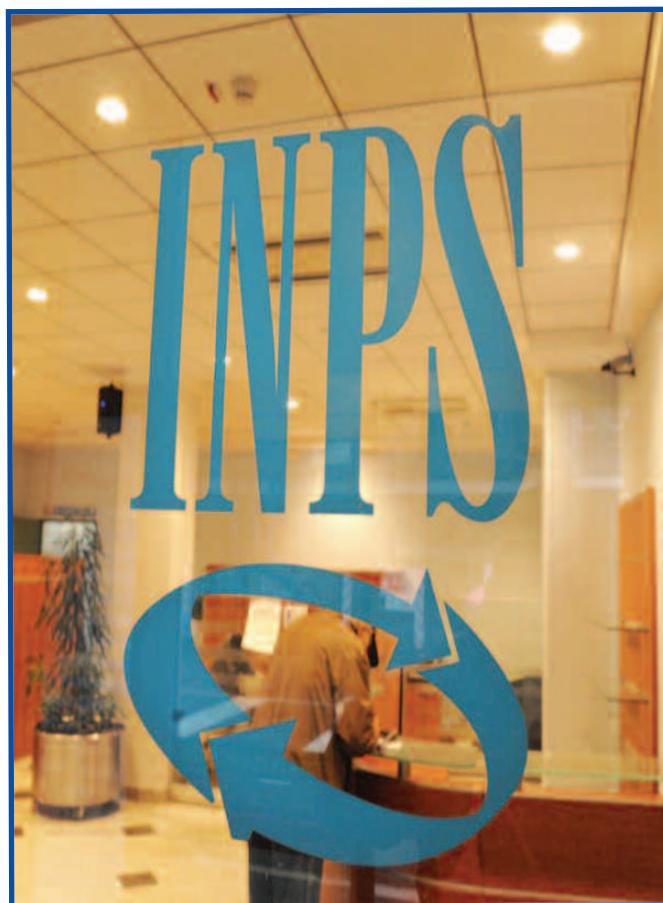
La Segreteria Regionale S.a.pens. Lazio

In questi giorni a milioni di pensionati viene recapitata una comunicazione riguardante il ricalcolo della propria pensione con decorrenza 01 gennaio 2019, in applicazione dell'articolo 1, comma 260 della legge 30 dicembre 2018, n. 145 (finanziaria 2019).

Una norma che riguarderà il meccanismo di calcolo della perequazione anche per gli anni 2020 e 2021 e che dovrebbe portare risparmi per 253 milioni quest'anno destinati a crescere a 742 nel 2020 e poi ad oltre 1,2 miliardi nel 2021.

Il congruaglio, in molti casi di pochi euro, sarà trattenuto sulle prossime rate di pensione e non riguarderà i trattamenti compresi fino a tre volte il minimo, così come sarà praticamente insignificante (se non addirittura favorevole in alcuni casi) tra tre e quattro volte il minimo (cioè fino a circa 2.030 euro lordi al mese, circa 1.550 netti).

Questo il nuovo meccanismo di perequazione previsto nella legge di Bilancio che si può confrontare con lo schema che sarebbe dovuto tornare in vigore dal 2019 (legge 388/2000).



Legge 388/2000:

- 100% fino a tre volte il minimo
- 90% da tre a cinque volte il minimo
- 75% oltre cinque volte il minimo
- 52% tra cinque e sei volte il minimo
- 47% tra sei e otto volte il minimo
- 45% tra otto e nove volte il minimo
- 40% oltre nove volte il minimo

Finanziaria 2019:

- 100% fino a tre volte il minimo
- 97% tra tre e quattro volte il minimo
- 77% tra quattro e cinque volte il minimo

La riforma pensionistica del governo giallo-verde svelata

di Lorenzo Dorato

Il pieno ripiegamento del governo italiano, dopo qualche mese di blanda contrattazione, sulle linee della disciplina fiscale europea, ha portato per ovvie ragioni ad un drastico ridimensionamento delle misure di spesa inserite nella Legge di bilancio. Cerchiamo allora di vedere cosa ne è rimasto, dentro gli spazi di una manovra finanziaria con deficit ridotto dal 2,4% al 2,04% delle poche promesse a carattere sociale annunciate, la più importante delle quali era sicuramente la proclamata eliminazione della Legge Fornero tramite quota 100.

Nel testo finale del decreto legge approvata nel mese di gennaio u.s., nella parte dedicata ai provvedimenti in materia pensionistica, si evince subito l'evidente processo di ridimensionamento della linea adottata rispetto a quanto annunciato in modo altisonante in campagna elettorale e in autunno alla vigilia dell'approvazione della finanziaria. La prima frase enunciata mostra l'aspetto più clamoroso: "In via sperimentale, per il triennio 2019 -2021, gli iscritti...all'INPS...possono conseguire il diritto alla pensione anticipata al raggiungimento di un'età anagrafica di almeno 62 anni e di un'età contributiva di almeno 38 anni". Ciò che lascia immediatamente stupefatti è condensato nelle primissime parole: "in via sperimentale, per il triennio 2019 -2021". Ovvero il provvedimento più importante e l'unico di sapore realmente sociale (e non di mero assistenzialismo regressivo) annunciato dal governo in carica si approverà sotto forma di una sperimentazione di tre anni. Per propria natura e logica un provvedimento in materia pensionistica relativo all'età di uscita dal mondo del lavoro non potrebbe che avere carattere strutturale a tempo indefinito poiché tocca le aspettative e le scelte quotidiane di milioni di persone che si approssimano di anno in anno alla fine della vita lavorativa. In termini concreti la scelta avanzata dal governo implica che a partire

dal 2021, data peraltro l'esplicita previsione di ulteriore riduzione del deficit e dunque crescente sottrazione di risorse dall'economia concordata con l'Unione europea, semplicemente quota 100 decadrà. Dal 2021 insomma, dato il percorso di rientro dal debito che l'Italia si è impegnata a intraprendere, salvo colpi di scena fuori programma o salvo tagli di spesa sociale massicci su altri capitoli, tornerà in grande stile la legge Fornero. Quota 100 sarà dunque un ricordo e verrà ricordata come il contingente beneficio temporaneo di tre coorti anagrafiche di generazioni, ovvero un palliativo effimero a tempo determinato. La rassegna dei punti che sanciscono lo svuotamento di ogni velleità migliorativa in ambito previdenziale da parte del governo, purtroppo non finisce qui. Poche parole dopo, nel testo, si rimarca che quota 100 è raggiungibile con almeno 38 anni di contributi e almeno 62 anni di età. Tutto fuorché una quota flessibile come sembrava dovesse essere all'inizio, quanto meno agganciata al solo vincolo anagrafico senza quello contributivo. Per intenderci non sarà possibile accedere alla pensione a 63+37, 64+36 o 65+35. Si tratta di un elemento che evidentemente restringe di molto la platea di potenzialità beneficiari.

Scompare poi dal testo ogni riferimento ai 41 anni di contributi come requisito per un accesso universale alla pensione di anzianità indipendente cioè dall'età anagrafica. Chi, quindi con 56, 58 o 60 anni di età e 41 anni di lavoro sperava di poter andare in pensione dovrà dimenticare ogni illusione.

Rimane a regime l'età contributiva già prevista dalla Legge Fornero per la cosiddetta pensione anticipata che aveva sostituito la vecchia pensione di anzianità e che per il 2018 prevedeva il vincolo contributivo di accesso a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Con una variazione, va detto, questa sì positiva, ovvero lo sganciamento di tale limite dalla revisione biennale basata

sull'allungamento della vita media attesa. Miglioramento subito però in parte compensato da un nuovo dettaglio negativo non banale: l'introduzione di finestre trimestrali per i lavoratori del settore privato e semestrali per i lavoratori del settore pubblico. Finestra significa in gergo dilazione del momento in cui effettivamente si inizia a ricevere la rendita pensionistica rispetto al momento in cui si è raggiunto il requisito anagrafico-contributivo per il diritto alla pensione. Lo stratagemma delle cosiddette finestre era già stato usato molte volte in passato come formula strisciante per ottenere aumenti di fatto dell'età pensionabile senza renderlo esplicito. Questa formula occulta viene ora riciclata dal governo pentaleghista come arma di riduzione dell'impatto finanziario della riforma pensionistica.

L'introduzione delle finestre trimestrali e semestrali peraltro verrà applicata anche all'uscita tramite quota 100 che quindi nella sua concreta attuazione diventerà quota 100 + 3 mesi per i lavoratori del settore privato e quota 100 + 6 mesi per i dipendenti pubblici. Ma ancora non è finita. A dimostrazione di una riforma che non rappresenta in alcun modo una vera rottura con gli schemi previdenziali del passato, la pensione di vecchiaia, ad oggi conseguibile a 66 anni e 7 mesi, non verrà sganciata dalla deleteria misura sancita dalla Legge Sacconi che prevedeva l'adeguamento automatico dell'età di uscita dal lavoro all'evoluzione della vita media attesa. Con la riforma previdenziale gialloverde resta dunque l'agganciamento tra età pensionabile e vita media ed infatti dal 2019 la pensione di vecchiaia aumenterà, secondo la logica in essere della revisione biennale, da 66 anni e 7 mesi a 67 anni e, in caso di auspicabile crescita della vita media attesa, continuerà ad aumentare negli anni a venire. Non solo, ma l'attuale testo prevede che persino quota 100, nell'ambito del suo effimero triennio di applicazione, dopo un solo biennio di invariabilità, dal 2021 si adegui, per ciò che riguarda il combinato anagrafico + contributivo, all'eventuale aumento della vita media attesa potendo quindi divenire ipoteticamente quota 101 per l'anno 2021 (per poi scomparire miseramente dal 2022). Insomma, nel complesso, un provvedimento che già di per sé aveva un carattere di forte parzialità e insufficienza è stato letteralmente stravolto nel merito e cosa ben più grave nell'estensione temporale. Va detto a priori che, ancor prima delle sue clamorose limitazioni appena descritte, la proposta di quota 100 in

quanto tale non rompeva in alcun modo il tratto essenziale che caratterizza negativamente il sistema previdenziale italiano analogamente ai suoi omologhi europei: la logica contributiva.

Questa logica, introdotta dalla Riforma Dini del 1995, impone che un accesso più precoce alla pensione, laddove consentito, sia accompagnato da un taglio della pensione attesa. Aumenti della vita media attesa, inoltre, si riverberano, a parità di età



pensionabile, sull'importo della pensione secondo il concetto per cui ciò che hai risparmiato in vita te lo puoi giocare sul numero di anni che mediamente ti restano da vivere. E' una logica perversa che sposta interamente i benefici sociali di un aumento della vita media attesa alternativamente su una riduzione della pensione o su un aumento dell'età di uscita dal lavoro. Se si vive di più, insomma, bisogna lavorare per forza di più o in alternativa accontentarsi di pensioni da fame. Per questo semplice motivo di logica interna, qualsiasi pensione anticipata, dentro la dimensione contributiva, comporta una penalizzazione in termini di pensione ricevuta. La riduzione dell'assegno pensionistico con quota 100 in effetti oscillerebbe tra il 30% e il 35% rispetto alla pensione di vecchiaia ottenuta a 67 anni. Davvero un'enormità! I più liberisti tra i liberisti, chi dall'opposizione o dalla stampa ha criticato e critica quota 100 in quanto troppo dispendiosa e generosa, vorrebbero che qualsiasi forma di flessibilità in uscita, se proprio deve essere concessa, fosse accompagnata da penalizzazioni ulteriori a quelle già implicite nel contributivo; oppure in alternativa che eventuali anticipi siano mediati da una logica di mercato, leggasi di profitto per banche e assicurazioni, come nel caso dell'APE volontaria introdotta dal governo Renzi e conservata dall'attuale, che consente anticipi della pensione tramite prestiti bancari a favore del pensionato che paga interessi agli istituti di credito

per avere qualche anno in più di diritto alla pensione. A chiudere la pletora di strumenti di flessibilità in uscita presenti nella normativa attuale, resterebbero altri canali già creati dai precedenti governi e confermati dall'attuale legge. Si tratta di strumenti del tutto insufficienti per l'esigua platea di pensionati coperta e comunque soggetti peraltro alla stessa logica di penalizzazione intrinseca vista per quota 100, come opzione donna e l'APE sociale. L'elenco di sorprese negative della riforma pensionistica non è ancora concluso e va persino oltre le limitazioni della flessibilità in uscita. Un'altra clamorosa penalizzazione, in questo caso riservata ai soli dipendenti pubblici, è il differimento del godimento del TFS (trattamento di fine servizio, omologo del TFR esistente nei rapporti di lavoro del settore privato) al compimento dei 67 anni per i dipendenti pubblici che operano per quota 100. L'attesa per usufruirne per chi uscirà con 62 anni sarebbe addirittura di 5 anni. Si tratta di un provvedimento privo di qualsiasi logica che non sia la riduzione arbitraria di un diritto finalizzata al risparmio di risorse da parte dello Stato che in quanto datore di lavoro è titolare dei trattamenti di fine servizio sino al momento del godimento da parte del beneficiario. Ed infine le ultime due ciliegine sulla torta. La prima riguarda l'ennesimo ridimensionamento della perequazione delle pensioni all'inflazione. Le pensioni, non essendo redditi soggetti a contrattazione, ma fissati per via legale al momento del pensionamento, ancor più dei redditi da lavoro diretto, necessiterebbero di un adeguamento automatico del loro importo alla dinamica dei prezzi. Nel corso degli anni gli adeguamenti sono stati via via sempre più ristretti a partire dalle pensioni più alte con intensi effetti anche sulle pensioni medie. Dopo anni di varie restrizioni (dalla Fornero a Renzi), a bocce ferme, scaduti gli effetti restrittivi validi sino al 2018, dal 2019 la perequazione delle pensioni si sarebbe dovuta finalmente ricalibrare sulla base della Legge 188/2000 con adeguamenti al 100% dell'inflazione per le pensioni più basse e piuttosto elevati anche per le pensioni medio-alte. Il governo, invece, in continuità con i precedenti, è intervenuto in modo restrittivo anche su questo capitolo fissando per il 2019-21 adeguamenti solo parziali al crescere della pensione, che vengono ridotti addirittura fino al 50% circa dell'inflazione per pensioni senz'altro di tutto rispetto, ma non certo da milionari, pari a circa 2000/2500 euro al mese. La seconda ciliegina

sulla torta è il taglio lineare delle cosiddette pensioni d'oro, operazione di marketing di falso populismo robinhoodiano voluto dai 5stelle. Per le pensioni che superano la soglia, senza dubbio molto elevata, dei 90.000 euro annui si prevedono tagli lineari arbitrari che andranno dal 10% al 40% del loro importo in modo crescente al crescere della loro entità. Non è qui in discussione l'indubitabile carattere di "privilegio" di una pensione di 4000 o 5000 euro al mese o persino cifre più elevate. E' però il metodo integralmente arbitrario che sfugge a qualsiasi logica di progressività universale ad essere del tutto discutibile.

Si colpisce linearmente una singola categoria di redditi per di più centrati su un'unica fascia generazionale - ovvero redditi da pensione legati per lo più a redditi elevati da lavoro dipendente - mentre nel contempo, nella stessa manovra finanziaria, si riduce la progressività del sistema fiscale tramite la riforma della cosiddetta flat tax e non si muove un dito per prelevare risorse in maniera generale dove davvero si collocano le enormi ricchezze del paese. Insomma, mentre non si sfiorano i veri milionari, né i redditi da capitale o le rendite finanziarie, si toglie un po' di finto "oro" frutto in genere di lavoro altamente qualificati, ai pensionati benestanti.

In conclusione, dal testo finale sui provvedimenti in materia pensionistica, emerge una riforma che, non solo non mette in discussione in alcun modo la logica di fondo del sistema contributivo che ha ridotto le pensioni attese dagli attuali lavoratori ad assegni socialmente insostenibili, ma rinuncia persino ad un'applicazione coerente e duratura dell'unica misura davvero favorevole, seppur in modo intrinsecamente penalizzante, alla grande maggioranza dei lavoratori-pensionati già frustrati nelle loro legittime aspettative di riposo dai provvedimenti brutali delle riforme precedenti. A tutto questo si aggiungono cavilli diffusi di ulteriore riduzione di benefici, limiti e tagli lineari caotici privi di logiche redistributive universalistiche.

Con lo svuotamento contenutistico o persino il rovesciamento schiettamente reazionario dei provvedimenti che avevano sostenuto almeno in parte il consenso dei partiti di maggioranza nell'ottenimento del successo elettorale, i nodi vengono al pettine e si apre in modo definitivo la reale spaccatura tra crisi sociale, masse subalterne e la variante governativa del neo-liberismo in salsa pseudo-populista.

Il ponte sullo Stretto e la TAV: l'opinione di due nostri associati

di Francesco Rossellini e Angiolo Cinco

Non si fa altro che parlare negli ultimi mesi di due opere molto importanti per il Nord e il Sud Italia: la TAV e il Ponte sullo Stretto. Ecco di seguito l'opinione strettamente personale di due nostri associati. Chi vorrà, anche nei prossimi numeri, potrà esporre il proprio pensiero su diversi argomenti anche se quanto verrà scritto non rappresenta la linea politico sindacale del S.a.pens Orsa, e gli daremo il giusto spazio.

.....
Il ponte sullo Stretto doveva essere l'ottava meraviglia del mondo, tuttavia è nota solo per essere diventata una delle infrastrutture più costose, nonostante non sia mai stata realizzata. Solo in fase di progettazione ha registrato spese per quasi 500 milioni di euro e, per le penali previste, ora lo Stato potrebbe arrivare anche a sborsare un altro miliardo. Sono passati poi ben 44 anni dalla legge che istituiva la società pubblica per l'avvio dei lavori, il progetto definitivo è stato redatto soltanto nel 2010, e nel frattempo sono state molteplici le promesse elettorali dei politici di ogni schieramento che, con ostentazione, assicuravano con questa struttura di collegamento un futuro diverso per il Sud Italia. Oggi il no al ponte è diventato ormai l'alibi per non fare nulla, e non ci sono i progetti alternativi. La Sicilia che futuro può avere se tutto il mondo corre verso direzioni di cambiamento e

innovazione, e qui si è costretti a fare i conti ancora con un sistema ottocentesco di trasporti e infrastrutture. Cosa trovano i turisti? Solo cantieri nelle Autostrade Messinesi (A-20-A18) con infinite interruzioni per lavori a causa di frane e buche, con alberi e le pareti di roccia che crollano sulle automobili di passaggio.

Anche per i trasporti su rotaia, è stato incessante e costante lo smantellamento delle ferrovie in Sicilia, dove ancora in molti tratti c'è un solo binario.

Lo scorso luglio una manifestazione ha riunito il popolo messinese e calabrese, molte persone sono scese in strada in difesa dei trasporti sullo stretto di Messina e per chiedere il rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione come la continuità territoriale.

La protesta contro il piano di Trenitalia di dismissione di navi e treni e per chiedere invece, un sistema innovativo, moderno ed efficace per la mobilità.

I siciliani e i calabresi difatti, spesso negli anni, hanno visto le ferrovie portare avanti programmi deludenti per i trasporti al Sud, e qualcuno ritiene ancora che la costruzione del ponte sullo Stretto rimanga la grande e unica opportunità di rilancio per la città di Messina. Sperando che in alternativa, si possa restituire gli investimenti economici previsti, con un progressivo, costante e definitivo rafforzamento infrastrutturale

per colmare il gap decennale con il Nord.

TAV sì TAV no. A titolo strettamente personale mi prendo licenza di esprimere un parere sulla "vessata questio". 70 anni di storia recente hanno confermato la validità di una realtà: l'Europa che ci ha consentito di vivere in pace, consolidare le nostre economie, migliorare l'istruzione dei giovani viaggiare tra nazioni senza vincoli.

Ebbene l'Europa ha bisogno di dinamismo per operare in crescita. Di questo purtroppo molti cittadini non si rendono conto.

Che sia chiaro la Torino-Lione non è altro che un segmento della Budapest - Lisbona, linea che attraversa il nord Italia e che altre nazioni vorrebbero proprio per i benefici che comporta.

La TAV è un anello del futuro e il politico illuminato non fa i conti della serva, guarda al domani. Oggi qualsiasi persona di buon senso guarda il governo italiano con stupore per l'indecisione di una scelta più che scontata.

Siamo in mano purtroppo di apprendisti stregoni che tutto fanno per quanto nulla abbiano fatto nella loro vita.

Nell'augurio che presto le merci viaggeranno più velocemente, che 12000 Tir giornalieri non passeranno il MontCenisio con i loro bei gas di scarico, auguro ai miei nipotini di avere un paese più fruibile nel loro futuro.

Le risposte ai vostri quesiti

● *A cura di Fausto Mangini* ●

Mio suocero è mancato e in seguito a questo evento, mio marito ha scoperto che il padre era titolare di un conto bancario in rosso da tempo, e ormai bloccato, anche se sul conto continuano a essere addebitati i canoni di gestione. Mio suocero non aveva altri beni, e mio marito ha deciso di rinunciare all'eredità. Però teme che la banca possa richiedergli di sanare in qualche modo la situazione.

Giorgia Delbene Benevento

Risposta: Il problema della rinuncia all'eredità e di eventuali problemi connessi (in caso di debiti del "de cuius") è sempre più frequente. Comunque tranquillizzi suo marito. In base all'articolo 521 del Codice Civile chi rinuncia a una eredità è come non

uguale trattamento, alla loro scomparsa potrò avere il 50% della donazione da lui ricevuta? E il valore di quell'immobile sarà riferito al momento della donazione o a quello dell'eredità?

Giulia Cingolani Latina

Risposta: La cosiddetta "massa ereditaria" da dividere fra voi due fratelli sarà formata dai beni che i vostri genitori vi avranno lasciato, aggiungendo l'immobile ricevuto in donazione da suo fratello. La somma dei due valori (beni caduti in successione più immobile donato al fratello) verrà poi divisa in parti uguali fra voi due. Il valore dell'immobile donato sarà quello determinato al momento dell'apertura della successione.



Io e mio marito non abbiamo figli. Sono un più grande di lui, e ho una sorella più giovane. Vorrei fare un testamento dove lascio a lui ogni mia cosa, ma vorrei che alla sua eventuale morte i beni passassero a mia sorella e non agli eredi di mio marito.

Luisa Gigante Milano

Risposta: Le sue volontà, almeno così come sono espresse, configurano il cosiddetto "fedecommesso", cioè una disposizione con la quale si istituisce erede un soggetto determinato, con l'obbligo di conservare i beni ricevuti, che alla sua morte andranno automaticamente a un altro soggetto, anch'egli indicato dal testatore. Il fedecommesso non è consentito nel nostro ordinamento, ed è nullo. Una soluzione, per lei, sarebbe quella di lasciare a suo marito l'usufrutto dei beni, e sua sorella la nuda proprietà. Questo si può fare senza problemi.

vi fosse mai stato "chiamato", e la sua decisione lo rende estraneo a ogni tipo di pretesa da parte di ogni creditore, banche comprese.

I miei genitori hanno donato un appartamento a mio fratello. Dal momento che io non ho avuto

Sono residente in una casa di proprietà a Pistoia, mentre dimoro abitualmente nella casa di proprietà di mia moglie a Firenze; chiedo se posso beneficiare dell'esenzione Tasi per la casa di Pistoia.

Giorgio Alemanno Firenze

.....
Risposta: Per fruire legittimamente dell'esenzione Tasi sull'abitazione principale non è sufficiente avere la sola residenza nell'immobile; è, invece, necessaria la contestuale dimora abituale. Lo ha stabilito la sezione undicesima della Commissione tributaria regionale della Lombardia nella sentenza n. 531/2019 depositata in segreteria il 5 febbraio scorso. La vertenza riguarda un accertamento Imu per il periodo d'imposta 2013; il contribuente opponendo l'accertamento in Ctp di Lecco palesava, ai fini dell'agevolazione, come la sua residenza fosse nel comune di Lecco; sia pure che, temporaneamente, egli svolgesse l'attività lavorativa quale dipendente di Equitalia in Puglia e che il coniuge fosse residente nel comune di Galatina, nel Salento, in provincia di Lecce, dove i figli frequentavano le scuole.

Motivando la decisione sulle disposizioni di cui all'articolo 13, comma 2 del D.L. 201/11, i giudici regionali hanno rigettato l'appello del contribuente e confermato l'accertamento. Con la sentenza di cui al commento, emerge il problema legato alle agevolazioni fiscali spettanti ai proprietari degli immobili per le imposte locali (Imu e Tasi), in cui gli stessi proprietari non siano oltre che residenti anche dimoranti.

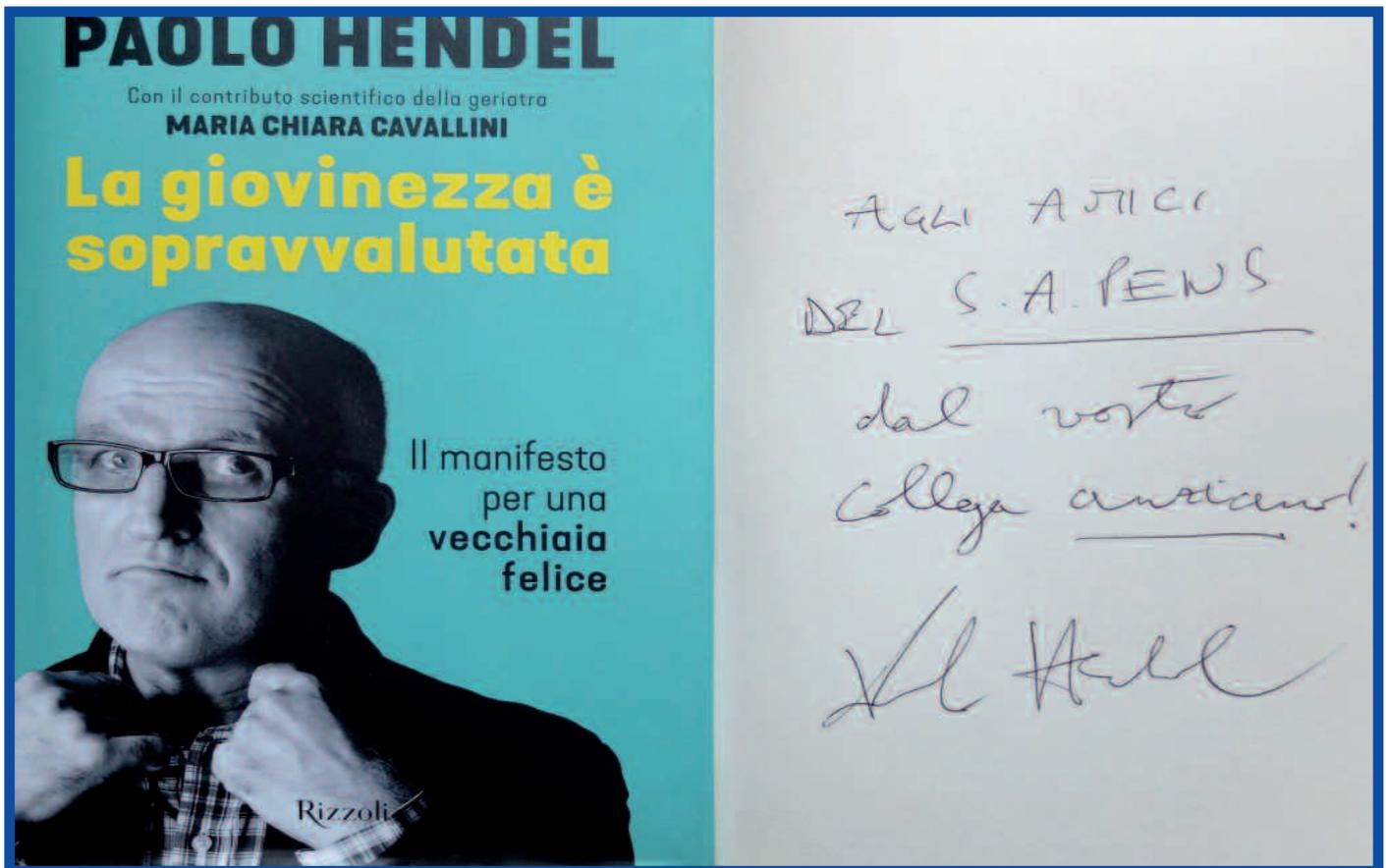
Con il passaggio dall'Ici all'Imu i requisiti sono variati: per le agevolazioni per l'Imu e la Tasi, infatti, è richiesto il duplice requisito della dimora abituale e della residenza. Se ne deduce che, ai fini Imu e Tasi la disciplina è radicalmente cambiata,

nel senso che ai fini dell'agevolazione, può considerarsi solo abitazione principale quella in cui il possessore risiede anagraficamente e dimori abitualmente.

Innovazioni previdenziali quota 100

Per chi fosse interessato ora è consentito anticipare il pensionamento attraverso quota 100, con l'età anagrafica di 62 anni e 38 anni di contributi lo stesso provvedimento ha congelato l'aspettativa di vita a 41 anni e 10 mesi per la donna e 42 anni e 10 mesi per l'uomo per le pensioni anticipate, mentre la pensione di vecchiaia dal 01/01/2019 ha subito una maggiorazione di 5 mesi, per cui la donna e l'uomo maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia al raggiungimento di 67 anni di età. Le innovazioni previdenziali hanno introdotto le finestre mobili, pertanto al raggiungimento dei requisiti per l'accesso alla pensione i dipendenti privati compresi gli appartenenti ai fondi speciali dovranno scontare una finestra di 3 mesi, mentre i dipendenti pubblici dovranno aspettare 6 mesi. Resta ancora in vigore l'agevolazione per i lavoratori precoci e l'Ape sociale, inoltre è tornata l'opzione donna solo per l'anno 2019 per chi aveva maturato 35 anni di contributi e 58 anni di età per le dipendenti e 59 anni per le autonome entro il 31/12/2018. Le persone interessate a questi provvedimenti possono recarsi presso le nostre sedi, dove troveranno accoglienza e professionalità per essere informate adeguatamente per fare scelte consapevoli relative alla programmazione dell'uscita dal lavoro.





“La giovinezza è sopravvalutata”

di Felice Pasquale

Leggere “il manifesto per una vecchiaia felice”, che ha scritto Paolo Hendel è un piacere, come ogni lettura, in questo caso, però, è anche un divertimento, infatti si ride per la divertente riflessione sull’invecchiamento che descrive, così come delle situazioni della condizione di vecchiaia, che viene raccontata con garbo e ironia, ma anche facendoci riflettere: sulla situazione politico/sociale del Paese, sulla sanità, sulla salute, sul sesso, sulla geriatria.

Paolo Hendel, constatando che non ci sono più i nonni di una volta, “ma i figli quarantenni, genitori a loro volta, messi a dura prova dai loro esigui stipendi da precari.

Niente di male. È normale che con l’allungamento dell’età media gli anziani diano il loro contributo alle nuove generazioni.

È un po' meno normale che i figli quarantenni siano costretti a chiedere ancora la paghetta. Colpa dei

bassi stipendi e della flessibilità, che hanno creato un unico posto fisso: quello dei nonni, assoldati ventiquattro ore su ventiquattro al servizio di tutta la famiglia. [...] 3,2 milioni di nonni si prendono cura dei nipoti, [...] un milione di nonni si prende cura di un altro anziano in casa, [conclude ironizzando l’autore, che questi siano] un valido motivo per rimandare all’infinito la pensione, dato che c’è il rischio di lavorare di più rispetto a quando si andava a lavorare.

Insomma, quando diventi nonno in Italia sei superimpegnato e cominci a capire perché la morte la chiamano “eterno riposo”.

Un libro anche di ricordi, sugli errori di gioventù, con citazioni dotte e filosofiche che ci fanno davvero riflettere sulla vita e, divertendoci, sull’invecchiamento.

Un libro da leggere perché “la vecchiaia sarà anche brutta, ma non arrivarci è peggio”.

L'angolo della Poesia

IL PIANTO DEL CHIU'

*Strade argentate intrecciate sui clivi,
vedo una coltre trapunta d'ulivi
aperta e distesa sui piedi di un monte,
vedo le lucciole come facelle,
tranquilla la luna brucar tra le stelle
e tra vecchie una cosa che mi sconcola:
la mia casa adorata, abbandonata e sola,
Non c'è più nell'aia quel profumo lontano
Di paglia, di fieno, di figure che amo.
C'è solo l'assiolo.*

*Che di tra la noce mi manda beato
Con un filo di voce quel lugubre suono
Che vuol essere un canto
Sì. Il canto d'un cuore spezzato dal pianto
"Oh! assiolo sii buono! Fammi un bel dono!
Dimmi: perché tutto questo abbandono?"
"Trent'anni son tanti; qui non è come prima
Solitudine impera ed ammicchia rovina
E da quando tuo padre se n'è andato coi più
Qui l'unica voce è il pianto
Del chi?*

*Mah! Dimmi tu, ora! Perché sei tornato?
Parla! Raccontarmi dove sei stato?
Sono andato col vento per monti e per valli
Visitato ho paesi ed immense città,
ho amato, riamato, a volte tradito,
conosciuto miserie e prosperità.
Travolto ho lottato mordendo nel limo
Ed un giorno ho pensato che fosse finita,
sono invece risorto divaricando le dita.
Adesso ho più poco da insegnarmi la vita.
Ora seguo una voce che sommessa mi
Dice.*

*Ritorna al paese, ove fosti felice".
"E a me lo ricordi? Che qui con la ghiaia
Ti vidi bambino giocare per l'aia?
E per quella ti vidi
E per quella ti vidi felice esultare
Il dì che Cupido te lo fece incontrare?
Allora eri dolce, ti feriva il dolore,
ti vidi piangere per l'appassire d'un fiore,
Adesso sei spento e non ridi più:*

*ma cosa ti han fatto? Non sembri più tu".
"Mio caro assiolo! Ad esser sincero:
adesso la vita m'appare un mistero
ho tutti fioriti l sogno sognanti,
ho tutti varcati l traguardi fissati.*

*Delle effimere cose che fan lieta
la gente,
ti giuro, assiolo, non mi privo di niente
ho anche una figlia che ha del portento!
Eppure assiolo, non vivo contento"
"perché net tuo cuore non c'è più l'amore!
Io vedo soltanto macerie e squallore.*

*E poi tu credevi in cose più vere.
Perché mi parli di queste chimere?
Io te lo dissi, non te ne andare...
Ma tu, ostinato, non volesti ascoltare."
E' vero assiolo, mi sento un fallito,
non ti volli ascoltare e ne sono pentito
ho gettato la vita e la mia gioventù
e adesso il mio pianto è quello del chiù.*

*Poesia di Mario Marasca
macchinista pensionato.*



Sala Alessi Palazzo Marino



PRIMO NETWORK

Referente dott. Mario Verlucca Raveri - Mediatore creditizio codice OAM M94

Ho un sogno
da realizzare oggi

CAF
Convenzionato

fino a
-40%
SCONTO MINIMO
sulle commissioni

70
PREVENTIVI in
COMPARAZIONE

anche in presenza di
**ritardati
pagamenti**



FINANZIAMENTI
a dipendenti e pensionati

Messaggio pubblicitario, fogli informativi e condizioni presso la sede o sul sito www.primonetwork.it



Sms | Whatsapp

339 776 7797

Punto Convenzionato con Collaboratore di Mediatore Creditizio - Primo Network srl - Codice OAM M94

Le rate dei tuoi finanziamenti
ti pesano troppo?

7 ISTITUTI FINANZIARI
CONVENZIONATI
I migliori finanziamenti
sul mercato

-40%
SCONTO MINIMO
sulle commissioni



Voglio:
✓ Una rata più bassa
✓ Condizioni migliori
✓ Liquidità extra

Riduci tutti i tuoi prestiti con un'unica rata

PRENOTA IL CONTATTO INFORMATIVO
invia un messaggio



339 776 7797

Referente Convenzione
dott. Mario Verlucca Raveri,
Collaboratore di Primo Network,
Mediatore Creditizio Codice
OAM M94

PRIMO NETWORK